
Sabine Chaouche, *La philosophie de l'acteur. La dialectique de l'intérieur et de l'extérieur dans les écrits sur l'art théâtral français (1738-1801)*

Claudio Vinti



Édition électronique

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8599>

DOI : [10.4000/studifrancesi.8599](https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8599)

ISSN : 2421-5856

Éditeur

Rosenberg & Sellier

Édition imprimée

Date de publication : 1 décembre 2008

Pagination : 663-664

ISSN : 0039-2944

Référence électronique

Claudio Vinti, « Sabine Chaouche, *La philosophie de l'acteur. La dialectique de l'intérieur et de l'extérieur dans les écrits sur l'art théâtral français (1738-1801)* », *Studi Francesi* [En ligne], 156 (LII | III) | 2008, mis en ligne le 30 novembre 2015, consulté le 11 janvier 2021. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8599> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8599>

Ce document a été généré automatiquement le 11 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Sabine Chaouche, *La philosophie de l'acteur. La dialectique de l'intérieur et de l'extérieur dans les écrits sur l'art théâtral français (1738-1801)*

Claudio Vinti

RÉFÉRENCE

SABINE CHAUCHE, *La philosophie de l'acteur. La dialectique de l'intérieur et de l'extérieur dans les écrits sur l'art théâtral français (1738-1801)*, Paris, Champion, 2007 («Les Dix-huitièmes siècles», 109), pp. 472.

- 1 Il concetto di attore moderno nasce con gli scritti teorici sull'arte teatrale nella seconda metà del Settecento e questo eccellente saggio di Sabine Chaouche ne dà conto in modo mirabile. Il libro va dritto al cuore di quel mistero vivente che è l'attore, e se è vero che molti studi si sono occupati della magia dell'illusione teatrale e degli effetti di questa sugli spettatori, ben poche sono le ricerche consacrate a quell'enigma che resta l'attore, nello stesso tempo persona e personaggio, personalità e ritratto immaginario, artista e opera d'arte. Il problema posto dall'A. è basilare nel teatro: qual è il rapporto tra l'attore, il suo corpo, i suoi gesti, la sua voce e il suo io? L'attore è in se stesso una contraddizione, unico e doppio quando recita, unico e molteplice al termine della sua carriera, il suo destino è di fare di se stesso un'opera, e il suo ruolo è quello di diventare un capolavoro d'immediatezza, di presenza e di creatività, quando recita. La sua arte dipende dalla sua psiche, dalla sua genialità e dalla sua umanità. Come spettatori, per noi l'attore è un estraneo, in quanto lo osserviamo solo dall'esterno, tranquillamente seduti e assorti nella contemplazione del "fatto teatrale", e perché nulla sappiamo di ciò che sta succedendo dall'altra parte dello specchio. Ci sono ignote, infatti, le leggi che determinano quella metamorfosi e quell'alchimia che producono il miracolo della

vita teatrale. Tuttavia sappiamo che qualcosa sta succedendo nell'intimo dell'attore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo cuore.

- 2 Questa coscienza nasce nella seconda metà del Settecento e molti teorici dell'arte del teatro avevano cominciato a riflettere su questi aspetti di estrema modernità già in quell'epoca, senza tuttavia essere conosciuti dal grande pubblico, rimasto per troppo tempo ancorato alla visione dell'attore quale risulta dal *Paradoxe sur le comédien* di Diderot. L'A. analizza la nozione di attore partendo dal *Comédien* (1747) di Rémond de Sainte-Albine per arrivare al *Paradoxe* di Diderot, uscito postumo nel 1830, ma estende questa riflessione a molte altre opere che nel Settecento si sono occupate del pensiero dell'attore. Ed è proprio la recensione e l'analisi di scritti settecenteschi poco noti o addirittura sconosciuti che permette all'A. di comprendere meglio la moderna estetica dell'"interiorizzazione del ruolo", intesa come processo psicologico teso a provocare una modificazione della coscienza dello stato dell'attore durante la rappresentazione. Così, la conoscenza di opere come l'*Art du comédien vu dans ses principes* di Tournon (1782), promotrice di una filosofia dell'attore che anticipava quella di Stanislaski, oppure degli *Éléments de l'art du comédien* di Dorfeuille (1798-1801), avrebbe permesso di evidenziare tutta una serie di nozioni specifiche dell'arte dell'attore (umore, intenzionalità, respirazione del ruolo, modo di interpretare il testo) che oggi sono alla base dei corsi di arte drammatica, ma che erano già stati oggetto di profonda riflessione nel corso del Settecento pur rimanendo appannaggio di pochi addetti ai lavori. La passione di quel secolo per il teatro, infatti, aveva già posto l'attore al centro dell'interesse del pubblico e degli intellettuali, e soprattutto nella seconda metà del secolo è presente una riflessione costante sull'arte dell'attore e una serie impressionante di scritti si succedono a partire dal 1747, anno di pubblicazione del *Comédien* di Sainte-Albine. François Riccoboni pubblica l'*Art du théâtre* nel 1750; Marmontel un articolo sulla "declamazione teatrale", nel 1753; D'Hannetaire la prima edizione delle *Observations sur l'art du comédien*, nel 1764; Dorat *La Déclamation théâtrale*, nel 1766; Sticcotti *Garrick ou les acteurs anglais*, nel 1769; Diderot *Les Observations sur une brochure intitulée Garrick ou les acteurs anglais*, nel 1770; il Prince de Ligne *le Lettres à Eugénie*, nel 1774; Tournon *l'Art du comédien vu dans ses principes*, nel 1782; Levacher de Charnois *i Conseils à une jeune actrice*, nel 1788; Mlle Clairon *le Réflexions sur la déclamation*, nel 1798; Larive *le Réflexions sur l'art théâtral*, nel 1801, per arrivare a Dorfeuille che pubblica i suoi *Éléments de l'art du comédien* tra il 1798 e il 1801.
- 3 Tutto questo straordinario interesse intorno alla figura dell'attore nasce e si sviluppa esattamente in concomitanza con la nascita del pensiero filosofico. Il Settecento porta a compimento un'opera iniziata nel Seicento e Sabine Chaouche ci mostra magistralmente come prende corpo il concetto di attore nel XVIII secolo. Nella prima parte del saggio l'A. studia il rapporto tra essere e apparire nell'attore, evidenziando come ancora all'inizio di quel secolo questo concetto fosse ridotto all'idea dell'attore come imitatore. Nella seconda parte viene sottolineato come gli scritti teorici del secondo Settecento evidenzino la nascita di un dialogo, di una dialettica tra esteriorità e interiorità all'interno dell'attore. A poco a poco, sul palcoscenico, prende corpo una filosofia dell'attore, grazie alla presa di coscienza dell'importanza del silenzio, della presenza fisica dell'attore, della sua soggettività nella creazione del personaggio. L'ultima parte, infine, concerne la nuova estetica teatrale frutto delle recenti nozioni sorte dai dibattiti tra i partigiani della soggettività dell'attore e i partigiani del non

coinvolgimento di questi. Tali dibattiti e discussioni permettono di elaborare una nuova e più generale filosofia dell'attore.

- 4 Fino al XVIII secolo, l'arte dell'attore poteva riassumersi nell'applicazione di un codice di recitazione basato fondamentalmente sulla mimèsis, in cui riprodurre era molto più importante che interpretare. François Riccoboni, nel 1738, è il primo teorico e attore che evoca l'interiorità attraverso la nozione di sensibilità, intesa come elemento fondamentale del processo creativo. All'improvviso l'arte dell'attore diventa molto più complessa di quanto si potesse pensare. Mai più a proposito le apparenze ingannano, e l'attore è come un iceberg di cui si conosce solo una minima parte. Essere attore non è più osservare e imitare pedissequamente, è ben altro. È questo spazio sconosciuto e soggettivo dell'"essere-attore" che viene indagato dai teorici del secondo Settecento. Il problema della sensibilità e dell'umanità dell'attore ha permesso la concettualizzazione della stessa nozione di attore, attraverso una filosofia dell'arte dell'attore. Questi è ora direttamente collegato alla rappresentazione e alle sue contingenze, perché ci si accorge di quanto esse influenzino la recitazione. Tempi, umore del pubblico, condizioni fisiche, emotività, reattività nei confronti del pubblico determinano situazioni contingenti che l'attore deve dominare all'istante. L'attore acquisisce così un spazio di recitazione che gli è proprio. Da questo momento diventa egli stesso creatore. L'età dei Lumi segna una svolta nel concetto di recitazione e, da un punto di vista concettuale, da un teatro della riflessione sul reale si passa a un teatro dell'interpretazione, in cui l'attore non è più soltanto chiamato ad animare un ruolo, ma anche a incarnarlo. Il Settecento, secolo magico per il teatro, ha visto il passaggio dall'età dell'imitazione-riproduzione all'età della rappresentazione-identificazione. Voltaire e Diderot hanno visto nascere l'attore-artista, l'attore-"star", frutto della dialettica tra interiorità ed exteriorità che così bene ha esposto Sabine Chaouche in questo solido, completo e brillante saggio.